

LA “SANATORIA TRUFFA” ovvero come l’Italia tratta i suoi futuri cittadini

FaBer

La fine del 2010 ha visto svilupparsi una serie di iniziative che hanno avuto come protagonisti i migranti: l’oggetto delle proteste era la cosiddetta *sanatoria truffa*. Milano ¹ e Brescia sono le due città in cui la protesta è stata più forte: i migranti hanno occupato per un mese la torre ex-Carlo Erba a Milano (in via Imbonati) e per diciassette giorni si sono arroccati nella postazione più elevata della gru, nel cantiere della metropolitana a Brescia; hanno messo così in gioco i propri corpi e le proprie vite. Durante questi giorni si sono accesi i riflettori su una questione che riguarda centinaia di migliaia di persone che vivono come fantasmi nel nostro paese: la possibilità di accedere al *diritto di avere diritti*, ovvero al permesso di soggiorno. Ma andiamo con ordine.

La prima domanda da porsi (se vogliamo riflettere sulla legge 102 del 2009, varata per la regolamentazione dell’emersione di colf e badanti) è questa: perché il Governo più restrittivo in fatto di immigrazione che il nostro paese abbia mai avuto aveva deciso una sanatoria? Per capirlo è necessario fare un ulteriore passo indietro: il 15 luglio era diventato legge (n.94/2009) il cosiddetto *pacchetto sicurezza* introducendo, tra l’altro, il reato di "ingresso e soggiorno illegale in Italia" o, nel linguaggio corrente, il reato di *clandestinità*. Il provvedimento aveva cambiato, radicalmente, lo *status* di migliaia di persone presenti ormai da anni sul nostro territorio. Ci si rese subito conto, però, che il nostro sistema giudiziario rischiava il corto circuito: secondo stime condivise anche in ambiente governativo, infatti, i cosiddetti "clandestini" sa-

rebbero più di 700 mila, forse un milione; la metà sono colf e badanti, ormai divenute figure essenziali nell'economia familiare italiana e, più in generale, dei paesi più ricchi.²

La nuova legge, entrando in vigore l'8 agosto del 2009, avrebbe trasformato in "delinquenti", assieme agli immigrati irregolari, anche datori di lavoro e affittuari italiani. Processi e carcere per tutti. Perfino questo Governo si accorse di averla fatta grossa: e il 3 agosto (in occasione dell'approvazione della cosiddetta "manovra d'estate") venne inserito, in quell'ambito e sul filo di lana, anche il provvedimento di sanatoria per il "lavoro domestico". Già il giorno dopo il testo compare sulla *Gazzetta ufficiale*; e il 5 agosto, appena tre giorni prima del "pacchetto sicurezza", il provvedimento entrò in vigore.

Il secondo motivo per cui il Governo promuove la sanatoria, con la crisi che infuria, è però di tipo strettamente economico. Gli esperti del Ministero dell'Economia avevano previsto che, dal 10 al 30 settembre 2009, sarebbero state inviate almeno 500.000 domande di regolarizzazione. Che significa, un totale di 250 milioni di euro immessi subito nelle casse dell'Inps visto che per ogni domanda il datore di lavoro deve pagare 500 euro a copertura dei contributi pregressi. Questa copertura è in realtà solo teorica perché, di fatto, le spese per le richieste del permesso di soggiorno vengono coperte dai migranti stessi. Inoltre lo stato avrebbe incassato altri svariati milioni di euro nell'ipotesi che tutte le pratiche fossero andate a buon fine (con una media di quattro mesi di contributi da versare alla firma del contratto in Prefettura). Un affare di oltre 500 milioni di euro, puro ossigeno per le casse dell'Inps cui in molti attingono (non solo per le pensioni ma anche per finanziare le ristrutturazioni delle imprese).

Fatta questa premessa, ecco i risultati della sanatoria: secondo i dati del Ministero dell'Interno, alla mezzanotte del 30 settembre, sono state 295.112 le domande inviate dai datori di lavoro (200 mila in meno di quelle attese). Che equivalgono, in termini monetari, a quasi 148 milioni di euro già versati. Dal punto di vista di chi intendeva fare

“cassa” un discreto fallimento: 250 milioni di euro in meno del possibile incasso.

La sanatoria che tutti attendevano — immigrati, datori di lavoro e pure il Ministero dell’Economia, — dunque, non ha funzionato a dovere. Perché? Una delle critiche mosse da patronati e associazioni di categoria riguarda le condizioni del contratto indicate dal Ministero dell’Interno per la sanatoria.

Il contratto di accesso alla sanatoria prevede un minimo di 20 ore settimanali (quando mai una colf lavora 20 ore alla settimana nella stessa famiglia?) e un minimo di 20 mila euro di reddito per il datore di lavoro *single*. Il risultato, secondo gli addetti, è stato la rinuncia da parte di molti datori di lavoro a utilizzare lo strumento; e la conseguente permanenza nell’irregolarità di altrettanti immigrati. La finestra troppo stretta ha negato la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno a migliaia di persone, senza contare l’apporto che queste avrebbero dato, ancora una volta, alle casse statali.³

Il guaio, però, è soprattutto quello che è avvenuto dietro le quinte a causa di questa “finestra troppo stretta”. Le colf e le badanti “scaricate” dai datori di lavoro hanno cercato, in ogni modo, qualcun’altro che le assumesse per ottenere i documenti di cui avevano diritto. E assieme a loro hanno cercato di *trasformarsi in colf*, i circa 300.000 irregolari che oggi, in Italia, hanno un impiego in nero “non domestico” e non potevano, per legge, partecipare alla sanatoria: artigiani, operai, muratori, addetti dell’industria e dell’agricoltura. Dall’8 agosto sono diventati clandestini, passibili di carcere. Chi ha potuto è entrato, giocoforza, nel circuito illegale della compravendita di documenti (spesso facendosi spedire gli ultimi risparmi dalla famiglia rimasta a casa o indebitandosi fortemente). Ottenere un permesso di soggiorno significa poter tornare a vivere alla luce del sole, avere un lavoro regolare, poter godere a pieno dei propri diritti, in sintesi poter uscire dalla condizione di *non-persona* (secondo la definizione proposta dal sociologo Alessandro Dal Lago).

Milano è la città che registra il record delle domande di regolarizzazione, 43.393, il 14,7 % del totale nazionale. A Roma si registrano 32.122, a Napoli 24.364 e a Brescia 11.241. Gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Interno sono fermi al 5 luglio 2010:

Domande	295.112
Convocazioni	220.141
Contratti firmati	173.997
Rinunce	2.227
Domande rigettate	15.663
Pratiche definite	191.887

Fonte: sito Internet del Ministero, *Interno.it*

Sempre secondo i dati ministeriali il maggior numero di domande è stato presentato da cittadini di nazionalità ucraina (37.211), poco più di quelli di provenienza dal Marocco (36.138); seguono Moldavi (25.685) e Cinesi (21.633).

Fingersi colf

Per avere un'idea più chiara rispetto ai numerosi aspetti negativi del provvedimento legislativo abbiamo intervistato, a Milano, l'avvocato Pietro Di Stefano, presidente dell'associazione Todo Cambia, che da anni opera nell'ambito dei problemi connessi all'immigrazione e alla promozione dei diritti.

Ci puoi spiegare quali sono stati i problemi reali e concreti legati alla legge 102 del 2009 per l'emersione di colf e badanti?

Le problematiche legate a quella che viene ormai da molti definita la "sanatoria truffa" sono state diverse. In primo luogo la delimitazione delle posizioni lavorative che potevano "emergere", ovvero colf e badanti, ha comportato l'esclusione di tutte le persone che lavoravano in altri settori. Visto che l'ultima sanatoria era stata quella legata alla pro-

mulgazione della legge Bossi-Fini [dal settembre 2009 erano passati ormai più di sette anni, posto che la legge era stata promulgata il 30 luglio 2002], molti immigrati si sono visti costretti a fingersi badanti o colf pur di rientrare nelle categorie previste dalla legge. E qui ha avuto inizio il processo di compra-vendita delle finte assunzioni.

Quanto costava comprare un’assunzione?

Ricavando il dato dai casi che in concreto abbiamo avuto modo di seguire la forbice varia da un minimo di 2.000 fino a un massimo di 10.000 euro. Inoltre ci sono stati molti casi in cui i presunti “datori di lavoro” venivano pescati dall’elenco telefonico, ed erano dunque persone assolutamente all’oscuro di tutto. Quando poi le questure competenti le contattavano per verificare l’esistenza del rapporto lavorativo costoro cadevano letteralmente dalle nuvole. In questa maniera l’immigrato perdeva sia la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno, sia i soldi versati al datore di lavoro fittizio.

In questi casi è possibile sporgere denuncia?

Certo che è possibile, ma la posizione di irregolarità nella quale l’immigrato si trova costringerebbe la questura e la procura ad aprire un fascicolo su di lui.

Quindi rischierebbe di essere espulso?

Esattamente. Essendo il migrante “clandestino” sotto la mannaia dell’espulsione si trova, di fatto, nell’impossibilità di far valere qualsiasi diritto.

Torniamo alle problematiche legate all’applicazione della legge 182. In corso d’opera le regole del gioco cambiano dopo l’emanazione della circolare Manganelli. Che succede?

Sei mesi dopo l’emanazione della legge, nel marzo del 2010, il Capo della Polizia, Antonio Manganelli, ha trasmesso una circolare che precludeva la possibilità di emersione a tutti gli immigrati che erano stati raggiunti, in precedenza, da una doppia espulsione, che non avevano cioè ottemperato all’ordine di allontanamento comunicato dal Prefetto. E, dopo il “pacchetto sicurezza” dell’agosto 2009, questo equivale

a compiere un reato. Questa circolare contraddice ciò che il Ministero degli Interni stesso aveva affermato nel settembre del 2009, quando erano in corso le procedure di invio delle domande, in risposta alle molte domande poste dalle associazioni e dai singoli datori di lavoro in merito all'eventuale ostatività di un decreto di espulsione. In questa maniera il Ministero ha cambiato le carte in tavola durante il gioco, e gli immigrati, nonostante avessero già pagato un sacco di soldi, si vedono ora rigettate le richieste per motivi prima tenuti nascosti. Vorrei inoltre porre l'accento su un'ulteriore problematica: benché il testo della legge preveda espressamente che ogni datore di lavoro possa assumere soltanto un colf (laddove il reddito minimo sia di 20.000 euro annui) e al massimo due badanti (ma allegando un certificato di invalidità fisica), di fatto, il *software* elaborato dal Ministero (mediante il quale venivano inoltrate le domande) non poneva nessuna limitazione numerica; in conseguenza di ciò (ed era un errore voluto) i datori di lavoro (e specialmente quelli presunti tali, quelli simulati, i veicoli della truffa) hanno potuto, dietro lauti compensi, inoltrare svariate domande, pur sapendo bene (a differenza dei migranti truffati) che sarebbero state tutte rigettate, come è puntualmente avvenuto. Siamo a conoscenza di personaggi che non hanno avuto scrupoli nell'inviare centinaia di domande... e prova a pensare quanti soldi hanno fatto!

Come hanno reagito gli immigrati e le associazioni antirazziste?
 Numerose associazioni antirazziste hanno provato a chiedere degli incontri con i funzionari delle istituzioni competenti per tentare di risolvere un problema che riguardava migliaia di persone, ma sono state solo destinatarie di un assordante silenzio; a nulla sono valsi presidi e manifestazioni.

E così si arriva alle proteste della gru di Brescia e della Torre di via Imbonati a Milano.

Esattamente, si arriva a queste forme di lotta per tentare di avere un po' di visibilità e mettere le istituzioni (sorde) davanti alle loro responsabilità. Dopo queste proteste, nonostante alcuni limiti, diversi

Tribunali Amministrativi Regionali (Tar) hanno accolto i ricorsi presentati dagli immigrati che avevano visto respinta la loro domanda a causa della doppia espulsione, per effetto della circolare Manganelli.⁴ In questa maniera i giudici hanno ordinato alle questure di rilasciare i permessi di soggiorno vanificando, *de facto*, gli effetti illegittimi della circolare.

E in merito alle truffe?

Ancora stiamo aspettando l’apertura del tavolo che la Prefettura di Milano aveva promesso durante l’occupazione della Torre in via Imbonati. Il nostro obiettivo è quello di ottenere dei permessi di soggiorno almeno temporaneo, di sei mesi, per ricerca di occupazione o, in subordine, dei permessi di soggiorno per motivi di solidarietà (*ex articolo 18*) per le persone che sono state truffate.

Noi, lassù, sulla torre

In merito alle proteste legate alla “sanatoria truffa”, abbiamo parlato con Marcelo Galati, l’italo-argentino protagonista, insieme ad altri quattro migranti, dell’occupazione della torre a Milano.

Perché siete saliti sulla torre in via Imbonati?

Il tema *clou* era quello della sanatoria-truffa, per il modo scandaloso in cui la procedura è stata concepita e poi portata avanti. Non è solo un modo scandaloso dal punto di vista giuridico-legale, ma anche per la truffa di massa che la legge ha promosso e consentito a danno dei poveracci. L’inefficacia palese di fare una cosa perché non funzioni. Era questo. E se a questo gli sommiamo la presenza [a Milano] di due-trecento persone, principalmente egiziani, alcuni marocchini, che erano quelli che più sono stati truffati, ecco spiegato il motivo che ha spinto il movimento milanese a lavorare intorno a questa realtà come tema centrale.

Perché era un’esigenza sentita?

Era un’esigenza *immediata*. E va sommata alle rivendicazioni *normali*, ci sono tutti i punti del Comitato Immigrati, insomma si porta avanti

il circo. Quando si porta avanti il circo magari c'è uno dice: io ho quest'esigenza, che cosa faccio? E fa un presidio per "informare". Dopo che viene fatto il presidio, torna la domanda: che cosa fai? Ecco: una manifestazione per farti vedere! Quindi chi hai informato l'hai anche invitato a partecipare alla manifestazione. E dopo la manifestazione un altro presidio per informare. Questa è la dinamica normale, quella che chiamiamo di "accumulazione". Così fai un altro presidio, per informare nuove persone, per organizzare ancora manifestazioni. E nel frattempo si chiedono risposte. E le risposte che davano erano a favore. In questo senso... le risposte erano — tanto in prefettura come in questura — *Sì avete ragione, ma non possiamo fare nulla, è la legge che è così...* Quindi, ti davano ragione però ti mostravano tutta l'incapacità di risolvere i problemi, l'impossibilità.

E a un certo momento le associazioni (non ti sto parlando di me, Marcelo, Marcelo partecipava solo, dava una mano) iniziano a farsi delle domande anche loro... *Perché lo hanno fatto?* Bene, bravi, hanno fatto un bel lavoro di accumulazione... Però mancano le risposte, quelle vere. La reazione immediata è questa: una volta che non ho una risposta chiara debbo metterli alle strette. Quando io dico: *hai ragione, però non posso fare nulla* è come se stessi dicendo, in poche parole: mi serve il fatto politico; se non c'è il *fatto politico*, io non mi muovo. Insomma: tu mi devi dei soldi, io te li chiedo. E tu mi dici: sì, te li devo dare però non li ho. Il fatto politico è quando ti prendo per il collo e tu automaticamente trovi dieci euro che avevi in tasca, perché se no hai capito come continua. Il fatto politico. Le organizzazioni parlavano del fatto politico, e alcuni dicevano... dai, magari un presidio, o al Duomo o in Cordusio... un presidio eclatante, con quattro/cinque persone che fanno lo sciopero della fame, sai, per far arrivare i mezzi di comunicazione. Altri proponevano di occupare l'Inps, perché l'Inps si è preso i soldi;⁵ hai capito... tu entri con la gente, occupi l'Inps, l'atrio dell'Inps, e fai manifestazione, parli... sempre ovviamente in pace, una cosa pacifica. In queste due dinamiche sempre veniva fuori lo stesso tema: i

migranti non hanno il permesso di soggiorno, i migranti non sono come gli italiani che si possono mettere in prima fila a manifestare... che gli italiani lo possono fare ma poi non lo fanno [ride]... o non lo possono fare. Quindi è un problema.

E poi un secondo problema: facciamo il presidio con lo sciopero della fame. Se viene la polizia e ti dice di sgomberare, te ne devi andare. Ma te ne devi andare, anche se sei italiano... te ne devi andare. Che fai, combatti per la piazza, se sei in cento, duecento, quanti sei? Quindi questo usciva come un problema. E la soluzione? Il problema era come sostenere la piazza, mica facile. Qui io ho fatto una proposta: possiamo cercare una gru, la gru di un cantiere, facciamo salire qualcuno sulla gru e facciamo diventare, per il governo, il problema la gru e non la piazza... perché se la piazza... se il problema è che devo conservare la piazza, io ti creo un problema più grande, che è inoffensivo perché nel contatto diretto della polizia tu mettevi quei trenta/quaranta metri di rispetto tra la polizia e chi stava. E lì il problema non è... non è che tu ti sei conquistato la piazza... tu stai lì per solidarietà con quelli in cima. Era quel che ti dicevo prima: l'importante è il presidio, non la torre [ride], è il presidio, non è la gru.

Nella scelta di salire sulla torre ha influito anche quello che è successo a Brescia?

Quello che è successo a Brescia... Certo!

Nel senso che, temporalmente, avviene circa una settimana prima rispetto alla torre, no?

Sì, sì, sì... Quello di Brescia ha a che vedere con la decisione di salire su una gru a Milano. Perché noi qua stiamo parlando di inizio di novembre. Quello di Brescia è stato alla fine di ottobre, il trenta ottobre. A Milano, un po' l'idea della torre prende, principalmente tra i militanti. Prende, però ci sono tante perplessità. Principalmente di chi? Delle associazioni, dei partiti politici e di chi lavora con i sindacati. Perché un'azione del genere farebbe sì che il migrante prendesse l'iniziativa. Un'iniziativa che i partiti politici, le associazioni e i sindacati

non sono capaci di prendere. Perché loro dicono che hanno dei compromessi... non riescono ancora a far maturare la situazione per prendere quella decisione. Però — siccome questi compromessi i migranti non li hanno — quello di cui parlavamo prima... se lo possono permettere. Quindi i migranti diventano il vero problema delle organizzazioni, dei partiti politici, dei sindacati. Perché mettono in evidenza: “Guarda, stai attento che questi sono capaci di fare quello che tu non sei capace di fare con magari la Cgil... con due milioni di iscritti”. Ovviamente perché loro non hanno niente da perdere e tu con due milioni di iscritti hai due milioni di iscritti da perdere [ride], hai da perdere la tua posizione sociale, tutto quel che guadagni, e la possibilità di farti candidare alla carica politica la prossima volta. Quindi era questo, paradossalmente, il problema.

Quindi le organizzazioni (un po' sottilmente) e i partiti di sinistra ci avvertono che le condizioni a Milano “non sono mature”. Però dicono che per loro, a breve, non è un problema... dicono che se era un'altra situazione... allora... dicono di far maturare la situazione. Siccome uno non è stupido e sa che quanta più gente riesce a tirare dietro... non abbiamo fatto la forzatura da soli, però siamo andati a creare la forzatura. Abbiamo preso il telefono, chiamato Roma, il Comitato, gli abbiamo chiesto una persona che conosceva quelli di Brescia, che noi non li conoscevamo, e siamo andati a parlare a Brescia. Loro avevano il problema che erano in un presidio e continuamente erano minacciati con intento di sgombero. A Brescia abbiamo detto una cosa: “Voi ancora avete il presidio, e state continuamente... che ti sgomberano/non ti sgomberano; va bene, noi abbiamo un'idea: se voi qui a Brescia salite su una gru, noi a Milano saliamo su un'altra”. E abbiamo fatto un patto. E loro quando hanno sentito — i migranti, perché loro di questo piano non ne hanno parlato con le associazioni italiane — automaticamente loro hanno capito che questa non era una cosa di cui parlare con gli italiani, si sono autorganizzati per salire sulla gru. Avevano scelto il giorno del presidio perché loro lo sapevano che il presi-

dio lo avrebbero caricato, perché la manifestazione non era autorizzata, quindi con tutta la gente lì in piazza — tutti gli italiani che venivano da tante parti e anche tutti i migranti — volevano fare quello. Salivano sulla gru e il patto era: loro salivano, noi lasciamo passare due o tre giorni e salivamo noi. Due o tre, sto dicendo, doveva essere in automatico. Questo era un patto chiaro. Non era chiaro se le altre città si sarebbero piegate. Quando salgono, io sono a Brescia, vedo l'azione, e fino a lì, fila tutto perfetto, tranne una cosa: che per gli altri tre giorni piove di brutto e vedo le condizioni climatiche in cui uno si trova quando è su una gru, che è esposto al freddo, al vento, alla pioggia. E lì c'è la proposta di cercare qualcosa a Milano... e troviamo la torre... avendo il muro, protegge di più. E la torre aveva il vantaggio di essere in un quartiere popolare, perché la gru originale a cui avevamo pensato era in pieno centro di Milano. Quindi, ovviamente, invece di fare che i migranti vanno in centro, ci portiamo noi in periferia.

Dopo un paio di giorni, si va da queste organizzazioni, associazioni e partiti, e si dice: “E adesso? Le condizioni non sono mature, adesso? A Brescia sono già saliti”. Davanti all'evidenza, alcuni erano incerti, altri dicevano: “No, questa è una forzatura e questo non va fatto”. Principalmente i partiti di sinistra stavano in questa posizione. Ovviamente, altri militanti, altre persone più vicine a noi hanno capito la ricchezza di un'azione e ci hanno appoggiato. Quindi abbiamo cominciato a organizzare la salita... che in realtà era organizzata già da un mese, già era tutto pronto, le tende, tutto... già sapevamo. Era solo cambiare da una gru a una torre, solo quello, cambiava l'indirizzo ma l'atto era lo stesso. Per poter tirare di nuovo le associazioni, i sindacati dietro, si fa un patto con loro, però questo patto ci fa perdere una settimana, quindi lascia quelli di Brescia ancora nel dubbio se noi saliamo o non saliamo... Ci dicevano: “Ehi ragazzi, ma fate o non fate? Noi abbiamo fatto la nostra.” Per i migranti la questione — per lo meno per me e per tanti, e credo per ogni lavoratore — la questione di impegnare la parola è sacra: se tu hai detto che lo fai lo devi fare, anche a costo della tua

vita. Se no, non lo dici. Si dice: *l'uomo è libero del suo silenzio e schiavo delle sue parole*. Hai detto che lo fai e lo devi fare. In cinque del Comitato Immigrati eravamo d'accordo, in cinque organizziamo l'azione, e per coinvolgere gli altri facciamo una proposta, perché i partiti politici... Ho ripetuto reiteratamente "i partiti politici, i partiti politici": Sinistra critica era quella che metteva più il bastone tra le ruote perché loro dicevano che dopo il sabato — con la manifestazione a Brescia, dove erano saliti sulla gru — tutti gli sforzi dovevano essere volti su Brescia, senza fare nient'altro, da nessuna parte, perché depotenzia la lotta di quella parte... Questo è l'argomento. È un punto di vista. Se tutte le parti si sviluppano, non è che si depotenzia, si potenzia la lotta a livello nazionale, non ho capito qual è il discorso, non ho capito cosa volevano guadagnare. Però si fa un accordo, e l'accordo è: facciamo un presidio venerdì per volantinare perché la gente vada il sabato a Brescia; se nel presidio di venerdì, in lingua araba, ci sono minimo cinque volontari — più io eravamo in sei — saliamo sulla torre; se non ci sono quei cinque, la cosa non si fa. E quell'accordo è raggiunto.

Facciamo questo finto presidio in zona Maciacchini, dentro il presidio escono dodici volontari e partono questi dodici alla ricerca della torre. Quando arriviamo alla torre alcuni che avevano detto di sì al presidio, quando vedono la torre, dicono di no; altri... un po' dubitano e io mi preoccupò anche... perché dodici lo vedevo un numero abbastanza alto per il piccolo spazio che c'era là sopra e mi viene il dubbio se la struttura metallica (perché non la conoscevamo) possa reggere il nostro peso. Quindi alla fine saliamo in otto, sette più io. La parte aneddotica di questo è che io quando salgo... quelli che salgono con me io non li conoscevo... mai visti. Io li ho conosciuti là sopra, mai visti prima. Io sono andato a vedere delle foto delle manifestazioni e dei presidi, identifico qualcuno, però la gente... è stata una cosa spontanea e hanno deciso spontaneamente. E questo ti dico non è... io credo che tanti penserebbero: "No, vado a fare una cosa, io vado con Tizio che lo conosco da tutta la vita o Caio che è quasi un fratello per me". Si può ve-

dere che tante volte non è così importante, quando si sa perché si deve lottare, si tengono ben chiare le cose più fondamentali. In guerra i soldati usano un'uniforme perché loro non si conoscono, non vuol dire che si conoscono tutti la faccia, non vuol dire che sono tutti dello stesso quartiere; quando ti tocca andare, l'uniforme serve per identificarci, per capire che siamo della stessa parte. In guerra i soldati fanno delle cose incredibili, coraggiose... anche le azioni che fanno... senza conoscersi. Non credere che quando vanno a combattere si chiedono: “Ma tu hai famiglia...”. Non si conoscono prima, finiscono quel che devono fare, e non si conoscono dopo, si trovano per fare quello, il loro dovere. Quindi... questa è la logica che trovavo. È una logica semplice, cioè non voglio sapere se tu sei di destra o di sinistra, ci troviamo per fare questo se bisogna fare questo, e solo di questo parliamo. Dopo due settimane ho imparato il nome di qualcuno, perché neanche il nome... loro sapevano che io ero Marcelo perché mi avevano visto al megafono, parlando di qua e di là. Però io non sapevo chi erano loro. Lì si forma quello che è il presidio, che chiamo io la parte più importante, ai piedi della torre. Tutti quelli che erano contrari a fare la cosa della torre erano lì in prima fila a organizzare il presidio... questo è quel che si chiama la forzatura. Perché qua uno rischiava di essere da solo. Tu fai la forzatura e dopo tutti si fanno come salvatori della patria, dopo fatte le cose si aggiudicano. Però questo non è un problema, perché alla fine se vengono a lavorare, a collaborare, che te ne frega.

Pensi che questa forma di protesta sia stata efficace?

Gli obiettivi che ci eravamo posti sono stati raggiunti solo in parte. L'auto-organizzazione si è dimostrata subito, dal primo momento, efficace. I migranti la stessa notte hanno messo delle tende e sono rimasti a dormire lì. La prima notte erano già una quindicina, una ventina. Hanno chiuso le porte di casa loro e sono venuti in piazza e sono stati lì fino alla fine. Il problema di questa auto-organizzazione è stato che le associazioni, i partiti politici, i sindacati si sono presi il ruolo, come rappresentanti dei migranti. Quindi hanno stroncato que-

sta mobilitazione, non l'hanno stimolata, l'hanno oscurata. Però è difficile oscurare la volontà delle persone, perché tutto quello che era il lavoro di servizio... sono riusciti a sviluppare abbastanza, lo hanno mosso praticamente loro, perché non riuscivano (partiti, sindacati, associazioni) a stare in tutto... cioè, contenere un presidio è tanto... io credo che lì, la gente, il fatto di andare e non riconoscere *leader*, questo li ha aiutati a "crescere". Il problema è che la mancanza di una direzione reale sotto ha lasciato giocare abbastanza bene i partiti e le organizzazioni.

NOTE

1. Nella sola provincia di Milano vivono circa 250.000 immigrati, quella milanese è la provincia che conta il più alto numero di immigrati in Italia. La Lombardia è la prima regione: conta 1.200.000 migranti, il 25% del totale dei presenti in Italia (cfr. *Dossier immigrazione Caritas* 2010).
2. Per approfondire le tematiche legate alla crescente importanza del cosiddetto lavoro di cura si vedano B. Ehrenreich e A. R. Hoschild (a cura di), *Donne Globali. Tate, colf e badanti* [*Global Woman. Nannies. Maids and Sex Workers in the New Economy*, New York, Metropolitan Books, 2002], trad. it. Milano, Feltrinelli, 2004. C. Morini, *La serva serve. Le nuove forzate del lavoro domestico*, Roma, DeriveApprodi, 2001. Ricordiamo che nel 2010 gli immigrati regolari sono circa 5 milioni e costituiscono più del 10 % del Pil nazionale (cfr. *Dossier immigrazione Caritas* 2010).
3. Il 16 marzo 2011 il Tar di Milano accoglie il ricorso di Muhammad al-Haja (meglio conosciuto come Mimmo) il ventinovenne egiziano tra i *leader* del presidio sotto la gru a Brescia. Muhammad era stato fermato il 15 novembre sotto il consolato egiziano di Milano dove si era recato per conoscere la sorte di altri nove connazionali arrestati durante le proteste, dopo essere stato rinchiuso per quattro giorni nel Cie di Corelli era stato rimpatriato in Egitto dove si era fatto altri tre giorni di carcere, questo nonostante avesse presentato la richiesta di emersione e fosse in attesa di una risposta. La vicenda di Mimmo apre un precedente importantissimo: nella sola Brescia, secondo l'Associazione "Diritti per Tutti", ci sono 1.700 persone che potrebbero presentare ricorso contro il rigetto della domanda e i provvedimenti di espulsione.
4. Circa 148 milioni di euro solo grazie all'invio della richiesta di emersione (500 euro x 295.112 domande inviate), a questa ingente somma si devono aggiungere i contributi mensili pagati dai lavoratori immigrati (raramente dai datori di lavoro).